

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1743

LA PASSIONE  
D I  
GESU' CRISTO  
SIGNOR NOSTRO

*Componimento Sagro*

P E R M U S I C A

Da cantarsi nell' Oratorio de' R. R. P. P.  
della Congregazione

D I

S. FILIPPO NERI  
D I V E N E Z I A .



I N V E N E Z I A ,  
M D C C X L I I I .  
*Con Licenza de' Superiori.*

NAZIONALE

BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE

4304

MILANO



# INTERLOCUTORI.

PIETRO.

GIOVANNI.

MADDALENA.

GIUSEPPE D'ARIMATEA.

CORO de' Seguaci di Gesù.

La Poesia è del Signor Abate Pietro  
Metafasio.

La Musica è del Signor Nicola  
Conti Napoletano.

# PARTE PRIMA.

PIETRO.

**D**Ove son! dove corro!  
Chi regge i passi miei! dopo il mio fallo  
Non ritrovo più pace.  
Fuggo gli sguardi altrui: vorrei celarmi  
Fino a me stesso. In mille affetti ondeggia  
La confusa alma mia. Sento i rimorsi,  
Ascolto la pietade: A' miei desiri  
Sprone è la speme, e la dubbiezza inciampo:  
Di tema agghiaccio, e di vergogna avvampo.  
Ogni augello che ascolto,  
Accusator dell'incostanza mia  
L'augel nunzio del dì parmi, che sia.  
Ingratissimo Pietro!  
Chi si se vive il tuo Signore! A caso  
Gli ordini suoi non sovvertì Natura.  
Perchè langue, e si oscura  
Fra le tenebre il Sole? A che la terra  
Infida a i passi altrui, trema e vien meno?  
E le rupi intesate aprono il seno?  
Ah! che gelar mi sento.  
Nulla so, bramo assai, tutto pavento.

Giacchè mi tremi in seno  
Esci dagli occhi almeno  
Tutto disciolto in lagrime  
Debole, ingrato cor.  
Piangi: ma piangi tanto,  
Che faccia fede il pianto  
Del vero tuo dolor.

Giacchè, &c.

Ma qual dolente stuolo  
S'appressa a me ! Si chiedi  
Del mio Signor novella . Oh Dio ! che in vece  
Di ritrovar conforto ,  
Temo ascoltar chi mi risponda : è morto .

» *Coro de' Seguaci di Gesù .*

» Quanto costa il tuo delitto  
» Sconsigliata Umanità !

» *Parte del Coro .*

» All'idea di quelle pene ,  
» Che il tuo Dio per te sostiene  
» Tutto geme il mondo afflitto :  
» Sola tu non hai pietà .

» *Coro de' Seguaci di Gesù .*

» Quanto costa il tuo delitto  
» Sconsigliata Umanità !

### P I E T R O .

Maddalena , Giovanni ,  
Giuseppe : Amici , il mio Gesù respira  
O pur fra i suoi tiranni . . . Ah ! voi piangete ,  
In quel pallore , in quelle ,  
Che dalle stanche ciglia  
Tarde lagrime esprime il lungo affanno ,  
Veggio tutto il mio danno ,  
Leggo l'orror di questo dì tremendo .  
Ah ! tacete , tacete , intendo , intendo .

M A D-

### M A D D A L E N A .

Vorrei dirti il mio dolore ;  
Ma dal labbro i mesti accenti  
Mi ritornano sul core  
Più dolenti  
A risonar .  
Ed appena al seno oppresso  
E' permesso  
L'interrotto sospirar .  
Vorrei , &c .

### G I O V A N N I .

O più di noi felice  
Pietro , che non mirasti  
L'adorato Maestro in mezzo agli empj  
Tratto al Preside ingiusto : Ignudo ai colpi  
De' flagelli inumani  
Vivo sangue grondar : Trafitto il capo  
Da spinoso diadema : Avvolto il seno  
Di porpora ingiuriosa : Esposto in faccia  
All'ingrata Sionne : Udir le strida ,  
Soffrir la vista , e tollerar lo scorno  
Del popol reo , che gli fremea d'intorno .

### G I U S E P P E .

Chi può ridirti , oh Dio !  
Qual divenne il mio cor , quando , inviato  
Sul Calvario a morire , io lo mirai  
Gemer sotto l'incarco  
Del grave tronco , e per lo sparso sangue ,  
Quasi tremula canna ,  
Vacillare , e cader ! Corsi , gridai :  
Ma da' fieri custodi

A

Re

Rispinto indietro, al mio Signor caduto  
Apprestar non potei piccolo ajuto.

Torbido mar che freme,  
Alle querele, a i voti  
Del passaggier che teme,  
Sordo così non è:

Fiera così spietata  
Non han le selve ircane,  
Gerusalemme ingrata,  
Che rassomigli a te.  
Torbido, &c.

P I E T R O .

O barbari ! O crudeli !

M A D D A L E N A .

Ah ! Pietro, è poco  
A paragon del resto,  
Quanto ascoltasti.

G I O V A N N I :

Oh ! se veduto avessi  
Come vid' io sul doloroso Monte  
Del mio Signor lo scempio ! Altri gli svelle  
Le congiunte alle piaghe  
Tenaci spoglie : Altri lo preme, e spinge,  
E sul tronco disteso  
Lo riduce a cader : Questi s' affretta  
Nel porlo in Croce, e gl' incurvati chiodi  
Va cangiando talor : Quegli le membra  
Traendo a forza, al lungo tronco adatta :

Chi

Chi stromenti ministra,  
Chi s' affolla a mirarlo, e chi sudando  
Prono nell' opra infellonito, e stolto  
Dell' infame sudor gli bagna il volto.

Come a vista di pene sì fiere  
Non v' armaste di fulmini, o sfere,  
In difesa del vostro Fattor !

Ah ! v' intendo . La Mente infinita  
La grand' opra non volle impedita,  
Che dell' uomo compensa l' error  
Come, &c.

P I E T R O .

E la Madre frattanto  
In mezzo all' empie squadre,  
Giovanni, che faceva?

G I O V A N N I .

Misera Madre !

M A D D A L E N A .

Fra i perversi ministri  
Penetrar non potea . Ma quando vide  
Già sollevato in Croce  
L' unico Figlio, e di sue membra il peso  
Sulle trafitte mani  
Tutto aggravarsi, impaziente accorre  
Di sostenerlo in atto, il tronco abbraccia,  
Piange, lo bacia, e fra i dolenti baci  
Scorre confuso intanto  
Del Figlio il sangue, e della Madre il pianto.

A 5

Potea



Potea quel pianto,  
Dovea quel sangue  
Nel cor più barbaro  
Destar pietà.

Pure a que' perfidi  
Maria, che langue  
E' nuovo stimolo  
Di crudeltà.

Potea, &c.

PIETRO.

Come inventar potea  
Pena maggior la crudeltade ebrea!

GIUSEPPE.

Sì, l'inventò. Del moribondo Figlio  
Sotto i languidi sguardi  
Dal tronco a cui si stringe,  
L'addolorata Madre è svelta a forza.  
A forza s'allontana,  
Geme, si volge, ascolta  
La voce di Gesù, che langue in croce,  
Es' incontran gli sguardi. O sguardi! O voce!

PIETRO.

Che disse mai?

GIOVANNI.

Dall'empie turbe oppressi  
Me vide, e lei. Fra i suoi tormenti intese  
Pietà de' nostri. E alternamente allora

L'uno

L'uno all'altra accennando  
Colla voce, e col ciglio,  
Me provide di Madre; e lei di Figlio.

PIETRO.

Tu nel duol felice sei,  
Che di figlio il nome avrai  
Su le labra di Colei,  
Che nel seno un Dio portò.

Non invidio il tuo contento:  
Piango sol, che il fallo mio  
(Lo conosco, lo rammento)  
Tanto ben non meritò.

Tu; &c.

GIOVANNI.

Dopo un pegno sì grande  
D'amore e di pietà, pensa qual fosse,  
Pietro, la pena mia. Veder l'amara  
Bevanda offerta alla sua sete. Udirlo  
Nell'estreme agonie, *Tutto è compiuto*,  
Esclamare altamente; e verso il petto  
Inclinando la fronte,  
Vederlo in faccia alle perverse squadre  
Esalar la grand'alma in mano al Padre.

PIETRO.

Vi sento, oh Dio! vi sento  
Rimproveri penosi  
Del mio passato error.

A 6

MAD.

M A D D A L E N A .

V'ascolto, oh Dio! v'ascolto  
 Rimorsi tormentosi  
 Tutti d'intorno al cor.

P I E T R O .

Fu ia mia colpa atroce

M A D D A L E N A .

Fu de' miei falli il peso

P I E T R O , E M A D D A L E N A .

Che ti ridusse in croce,  
 Offeso  
 Mio Signor.

A tanti tuoi martirj  
 Ogni astro si scolora.

P I E T R O .

E fossri, ch'io respiri

M A D D A L E N A .

E non m'uccidi ancora

P I E T R O , E M A D D A L E N A .

Debole mie dolor!  
 Vi, &c.

C O R O

C O R O .

Di qual sangue o mortale oggi fa d' uopo  
 Quella macchia a lavar, che dall' impuro  
 Contaminato fonte in te deriva!  
 Ma grato, e non superbo  
 Ti renda il beneficio. Eguale a questo  
 L'obbligo è in te. Quant'è più grande il dono  
 Chi n'abusa, è più reo. Pensaci, e trema  
 Del Redentor lo scempio  
 Porta salute al Giusto, e morte all'Empio.

*Fine della Prima Parte.*

P A R .

## PARTE SECONDA.

P I E T R O .

**E**D insepolto ancora  
E' l' estinto Signor?

G I U S E P P E .

Per opra mia  
Già lo racchiude un fortunato marmo.

P I E T R O .

A lui dunque si vada,  
S'adori almen la preziosa spoglia.

M A D D A L E N A .

Fermati. Il sol già cade. Il nuovo giorno  
Destinato è al riposo: A noi conviene  
Cessar da ogn' opra.

G I O V A N N I .

E forse  
Inutile sarebbe il nostro zelo.

P I E T R O .

Perchè?

G I O V A N N I .

Già di Custodi

Cinto il marmo farà. Temon gli Ebrei,  
Che il sepolto Maestro  
Da noi s' involi, e la di lui promessa  
Di risorger s'averi. Empj! Saranno  
Veraci i detti suoi, per vostro danno.

Ritornerà fra voi,  
Non frà le palme accolto,  
Non manfuetto in volto  
Al plauso popular:

Ma di flagelli armato,  
Come il vedeste poi  
Del tempio profanato  
L'oltraggio vendicar.  
Ritornerà, &c.

G I U S E P P E .

Qual terribil vendetta  
Sovra sta a te, Gerusalemme infida!  
Il divino presagio  
Fallir non può. Già di veder mi sembra  
Le tue mura distrutte: A terra sparsi  
Gli archi, le torri: Incenerito il tempio;  
Dispersi i Sacerdoti: In lacci avvolte  
Le vergini, le spose: Il sangue, il pianto  
Inondar le tue strade: Il ferro, il foco  
Assorbire in un giorno  
De' secoli il sudor: Farà la tema  
Gli amici abbandonar: Farà l'orrore  
Bramar la morte: E l'ostinata fame,  
Persuadendo inusitati eccessi,  
Farà cibo alle madri i figli stessi.



All'idea de'tuoi perigli,  
 All'orror de'mali immensi  
 Io m'agghiaccio, e tu non pensi  
 Le tue colpe a detestar.

Ma te stessa alla ruina  
 Forsennata incalzi e premi,  
 E quel fulmine non temi,  
 Che vedesti lampeggiar.  
 All'idea, &c.

PIETRO.

Le minacce non teme  
 Il popolo infedel, perchè di Dio  
 L'unigenita Prole  
 Non conosce in Gesù. Stupido! E pure  
 In Betania l'intese  
 Dalla gelida tomba  
 Lazzaro richiamar. Vide a un suo cenno  
 Su le menze di Cana  
 Il cangiato licor. Con piccol'esca  
 Vide saziar la numerosa fame  
 Delle Turbe digiune. Ah! di lui parli  
 Di Tiberiade il mare,  
 Stabile a i passi suoi. Parli di lui  
 Chi libera agli accenti  
 Sciolse per lui la lingua,  
 Non usa a favellar: Chi aprì le ciglia  
 Inesperte alla luce. E se non basta  
 La serie de' portenti  
 A convincervi ancora, anime stolte:  
 E' la mancanza in voi, che in faccia al lume  
 Fra l'ombre delirate,  
 E per non dirvi cieche, empie vi fate!

Se

Se la pupilla inferma  
 Non può fissarsi al Sole:  
 Colpa del Sol non è.

Colpa è di chi non vede,  
 Ma crede  
 In ogni oggetto  
 Quell'ombra, quel difetto,  
 Che non conosce in se.

Se, &c.

MADDALENA.

Pur dovrebbe in tal giorno  
 Ogn'incredulo cor farsi fedele.

GIOVANNI.

Quanto d'arcano, e di presago avvolse  
 Di più secoli il corso, oggi si svela.  
 Non senza alto mistero  
 Il sagra Vel che il Santuario ascosse,  
 Si squarcid, si divide  
 Al morir di Gesù. Questo è la luce,  
 Che al popolo smarrito  
 Le notti rischiarò. Questo è la verga,  
 Che in fonti di salute  
 Apre i macigni. Il Sacerdote è questo,  
 Fra la vita e la morte  
 Pietoso mediator: L'arca, la tromba  
 Che Gerico distrugge: Il figurato  
 Verace Giosuè, ch'oltre il Giordano  
 Di tanti affanni alla promessa terra  
 Padre in un punto, e Duce  
 La combattuta umanità conduce.

Dovun-

Dovunque il guardo giro,  
Immenso Dio, ti vedo:  
Nell'opre tue t'ammiro,  
Ti riconosco in me.

La terra, il mar, le sfere  
Parlan del tuo potere;  
Tu sei per tutto, e noi  
Tutti viviamo in te.  
Dovunque, &c.

## M A D D A L E N A .

Giovanni, anch'io lo so, per tutto è Dio:  
Ma intanto a i nostri sguardi  
Più visibil non è. Dov'è quel volto  
Consolator de' nostri affanni? Il labbro  
Che in fiumi di sapienza  
Per noi s'aprì? La generosa mano  
Prodiga di portenti? Il ciglio avvezzo  
A destarci nel seno  
Fiamme di carità? Tutto perdemmo,  
Miseri! al suo morire. Ei n'ha lasciati  
Dispersi, abbandonati,  
In mezzo a gente infida,  
Soli, senza consiglio, e senza guida.

Ai passi erranti  
Dubbio è il sentiero:  
Non han le stelle  
Per noi splendor.  
Siam naviganti  
Senza nocchiero;  
E siamo agnelle.  
Senza pastor.

A i passi, &amp;c.

P I E .

## P I E T R O .

Non senza guida, o Maddalena, e soli  
N'abbandona Gesù. Nella sua vita  
Mille e mille ci lascia  
Esempj ad imitar. Nella sua morte  
Ci lascia mille, e mille  
Simboli di virtù. Le sagre tempie  
Coronate di spine, i rei pensieri  
Insegnano a fugar. Dalle sue mani  
Crudelmente trafitte,  
L'avare voglie ad abborrir s'impara.  
E' la bevanda amara  
Rimprovero al piacer. Norma è la Croce  
Di tolleranza in fra i disastri umani.  
Che da lui non s'apprende? In ogni accento  
In ogni atto ammaestra. In lui diviene  
L'incredulo, fedele;  
L'invido, generoso; ardito, il vile;  
Cauto l'audace; ed il superbo, umile.  
Or di sua scuola il frutto  
Vuol rimirare in noi. Da noi s'asconde  
Per vederne la prova. E se vacilla  
La nostra speme, e la virtù smarrita;  
Tornerà, non temete, a darne aita.

Se a librarfi in mezzo all'onde  
Incomincia il fanciulletto,  
Colla man gli regge il petto  
Il canuto Nuotator.  
Poi si scosta, e attento il mira;  
Ma se tema in lui comprende,  
Lo sostiene, e lo riprende  
Del suo facile timor.

Se, &amp;c.

M A D .



## M A D D A L E N A .

Ah! dal felice marmo  
Presto risorga.

## G I O V A N N I .

Ei forgerà . Saranno  
Questi oggetti d' affanno,  
Oggetti di contento .

## G I U S E P P E .

Al suo Sepolcro  
Verranno un dì, verranno  
Supplici i Duci, e pellegrini i Regi .

## P I E T R O .

Sarà l' eccelso Legno  
Ai fedeli difesa,  
All' inferno terror, trionfo al Cielo .

## M A D D A L E N A .

Da quest' Arbore ogni alma  
Raccoglierà salute .

## G I U S E P P E .

In questo Segno  
Vinceranno i Monarchi .

## G I O V A N N I .

Appresso a questo  
Trionfante Vessillo

Alf

All' acquisto del Ciel volgere i passi  
La ricomprata Umanità vedrassi .

## C O R O .

Santa speme, tu sei  
Ministra all' alme nostre  
Del divino favor . L' amore accendi,  
La fede accresci, ogni timor disciogli .  
Tu provvida germogli  
Fra le lagrime nostre, e tu c' insegna  
Ne' dubbi passi dell' umana vita  
A confidar nella celeste aita .

## I L F I N E .